

# La question delle bestie

*Leopardi, una stella che a velocità cosmiche attraversa il tempo e lo spazio verso la libertà, verso l'infinito.*

Aveva solo tredici anni, Giacomo Leopardi, quando nel 1811, inserendosi nel dibattito molto vivo tra i secoli XVII e XVIII sull'"anima dei bruti", scriveva la "Dissertazione sopra l'anima delle bestie" in cui, sebbene influenzato da filosofie e studi cattolici, faticosamente tentava di esprimere la "sua" filosofia.

Ma già nel 1809 si era manifestata la sua indipendenza intellettuale in alcuni scritti su temi animalisti.

Il percorso di Leopardi filosofo dalla "gabbia antropocentrica" verso la libertà e la "rivoluzione cosmologica" è documentato con grande passione e precisione nel testo curato da Gino DITADI "La dissertazione sopra l'anima delle bestie e altri scritti selvaggi" pubblicato di recente nel 1999 da Isonomia Editrice.

Dalla prima edizione critica della "Dissertazione" alle ultime opere "Zibaldone", "Operette morali" e ad altri importanti testi riportati, DITADI ci fa conoscere di Leopardi l'attualità, le capacità intuitive e di osservazione psicologica ed etologica che spingono il poeta a reagire alla "stupidità" di certi filosofi e, con la profonda conoscenza di una diversa cultura, ad esprimere idee proprie.

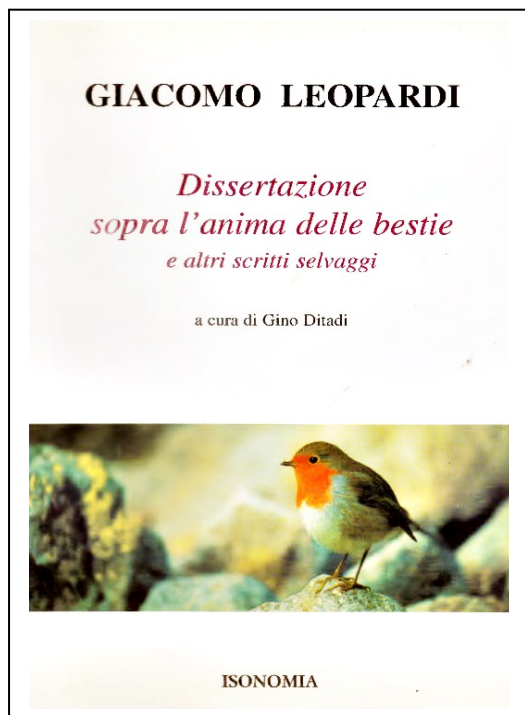
In opposizione alle dottrine dei teologi

cattolici da Agostino e Tommaso fino a Gomez Pereira, che negavano l'anima alle «bestie», in opposizione all'errore di Cartesio che considerava gli animali "macchine", l'adolescente Giacomo - attraverso le prime letture dei libertini e degli illuministi (sono riportate da Ditadi molte citazioni e testi di

Bayle, Cyrano de Bergerac, Messier, D'Olbach, Le Mettrie) - tenta di uscire da un'educazione "ingannevole" per raggiungere una libertà di conoscenza e di pensiero nate dalle sue esperienze affini a quel "buon giudizio popolare" di cui scrive il Condillac. Étienne Bonnot De Condillac (maestro del Giordani, il cui incontro con il giovane Leopardi sarà determinante) aveva scritto nel "Traité des animaux" che gli animali sono esseri senzienti e pensanti con un loro linguaggio. E se nell'opera successiva del

1812 "Dissertazione sopra le doti dell'anima" umana" e negli scritti seguenti fino al 1819 è evidente ancora il conflitto di Leopardi tra gli insegnamenti cattolici e la facoltà di leggere il mondo in modo "animale", negli anni successivi la presa di coscienza contro l'antropocentrismo è totale. A Leopardi si aprono nuovi mondi, nuove concezioni, nuove metafisiche. Chiaro è l'approdo all'unità e all'eguaglianza tra tutti i viventi di cui già avevano scritto Plutarco e Teofrasto, Platone e Stratone di Lampsaco.





Gino Ditadi riporta nel suo libro i testi dal 1820 al 1831 dello Zibaldone, delle Operette morali, dei Paralipomeni della Batracomiomachia, in cui Leopardi afferma l'intelligenza, l'abilità, la possibilità di linguaggio (anche se limitata da fattori anatomici) degli animali. Arriva a profetizzare una "grande alleanza tra esseri intelligenti contro la natura e contro le cose non intelligenti". Ritene che la vita sociale delle bestie sia molto superiore a quella, asociale, degli uomini, condannando i comportamenti umani, in primo luogo le guerre. La sua filosofia non si limita alla critica ma propone anche la costruzione di un mondo diverso, contro un ridicolo antropocentrismo. *"si persuadevano che le cose del mondo non avevano altro ufficio che di stare al servizio loro. [.....] S'immaginavano che le stelle e i pianeti fossero, come dire, moccoli da lanterna piantati lassù nell'alto a uso di far lume alle signorie loro, che la notte avevan gran*

*faccende"* scrive nel "Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo" (1824) riportato a pag. 123.

La sua critica all'illusione degli umani di essere al centro dell'universo è aspra come già Celso nel II secolo dopo Cristo aveva detto *"Le cose che noi vediamo non sono state donate all'uomo ma ciascuna nasce e perisce per il tutto... l'universo non è sorto affatto in vista dell'uomo piuttosto che degli animali privi di parola....esiste negli animali una pienezza di ragione... non per l'uomo è sorto l'universo e egualmente nemmeno per il leone o per l'aquila o per il delfino".*) riportato a pag. 76.

Per questa concezione dell'uomo come parte infinitesimale del tutto, alcune opere di Leopardi furono messe all'indice.

Ma se il filosofo Leopardi nei Paralipomeni si meravigliava che l'uomo fosse ancora legato alle credenze di un geocentrismo tolemaico-tomistico e, dopo Copernico, continuasse a ritenersi centro e scopo dell'universo, che dovremmo affermare noi oggi nel 1999 leggendo gli ultimi numeri de La Civiltà Cattolica?

In effetti questa dichiarata supremazia dell'uomo è causa di tante sofferenze e morti. Quella degli animali non è una stupida polemica di pochi pazzi contro il "buon senso" imperante, ma è un modo di conoscere, di pensare i grandi temi dell'esistenza, della compassione, dell'Universo, della piccolezza dell'uomo, che portano ad una vita di umiltà, di rispetto, di empatia cosmica.

Filosofie antiche, filosofie nuove, gli studi della fisica, delle scienze della vita ci sostengono per un futuro di giustizia tra le specie.

Laura Girardello